

LO STUDIO DEL SIG. LAFARGUE

sulla Criminalità in Francia sarà pubblicato nel numero prossimo. Aspettiamo di ricevere i clichés dei diagrammi che illustrano le conclusioni del dotto economista e sociologo, e ora ci sono arrivati.

Positivismo e Naturalismo

Confidenze al Prof. Giovanni Bovio

V.

Ma la questione va riguardata sotto un altro aspetto. Il prof. Bovio dice: La borghesia e il borghesismo son positivisti; la democrazia deve essere naturalista.

Comprendo il significato del suo pensiero; prima però di discuterlo nelle modalità razionali, sarà bene cercarlo un po' nel fatto.

Non so che valore storico, generale abbia fuori la frase: il borghesismo è positivista; ma non reputo bastevole a farla ritenere per vera, scrivere: « Che quando Comte pose mano al suo « corso di Filosofia positiva era proprio l'anno « in cui il re *borghese*, che doveva porre a ciascun uomo il proprio prezzo, saliva al trono « e in cui Hegel, sparito dalla cattedra, doveva « sparire dalla vita: Che quando Comte pose « mano alla Politica Positiva era l'anno del colpo « di Stato: Che il 1830 e il 1851 non sono date « dimenticabili nella storia filosofica e politica: « che la *loi des trois états* coincide, più che « l'autore non abbia detto, col dominio pieno « del terzo stato: Che il dissidio tra Comte e « Enrico di Saint-Simon, cominciato sin dal « 1824, svela già il diverso indirizzo dei due per « rispetto alla questione sociale » (1). Tutto ciò non parmi che franchi all'uopo. Perché una dottrina filosofica, se sorge sempre in certa relazione ai tempi, allorché essa è potente e geniale, precorre i tempi. Così il Cristianesimo non trionfa, come idea, nei primi secoli, ma dipoi. Così il Galileianesimo non è vittorioso nel secolo XVII, ma ne' posteriori; e la Critica della Ragion pura, figlia del secolo XVIII, agita il secolo XIX. L'esser nato il Positivismo in un ambiente borghese non vale a farlo battezzare per borghese. — Perché la coincidenza della *legge de' tre stati* col dominio pieno della borghesia, può essere indipendente da tal legge, la quale, proclamando la scienza sola vera ed eliminando teologia e metafisica, cioè privilegi, appariva, al contrario, essenzialmente democratica, umana. — Perché il dissidio tra Comte e Saint Simon deve esser giudicato tutto a favore del Comte, risultando il Saint-Simonismo, non dottrina scientifica, ma conato involuto e fantastico. Perché il fatto economico, tutt'altro che esser lasciato in a disparte da Augusto Comte, era considerato da lui come fatto sociale fondamentale, e non era l'economia politica che egli sprezzava, ma l'indirizzo metafisico in Economia politica. Perché, è, da ultimo, non è il moto di una dottrina, non è una scuola filosofica che forma tutta la coscienza sociale, ma ne è sol-

tanto un fattore, o un imperfetto esponente. Nondimeno se fuori d'Italia si debba dire che il positivismo coincide col borghesismo, non mi sento nè di affermarlo nè di negarlo; tanto più che in Inghilterra, nel Belgio, negli Stati Uniti, in Germania la diffusione del Positivismo coincide col l'incremento del socialismo. Tuttavia questo però parmi sicuro: in Italia il borghesismo non ha nulla da vedere col Positivismo.

Pur riconoscendo nello Stato italiano tendenze verso riforme sociali, il Positivismo, in Italia, tutt'altro che essere la filosofia della borghesia, ne è lo spauracchio. Nell'insegnamento secondario al Positivismo fu fatta in Italia una vera crociata. Anche oggi non abbiamo un testo di filosofia positiva per le scuole. Nell'insegnamento superiore, bastò una parola di Ausonio Franchi a chiudere l'Accademia di Milano a Giuseppe Sergi. Andrea Angiulli dovette la cattedra dell'università di Bologna alla persecuzione di un pretonzolo, scrittore di *lingua* e di *stile*, Ippolito Amicarelli, preside del liceo di Napoli, e al desiderio di quieto vivere del ministro Correnti, che, per salvare vecchio e nuovo, preside e professore, promoveva l'Angiulli all'insegnamento superiore. L'ingresso di Roberto Ardigò nell'università di Padova fu rimproverato, e quanto! al Baccelli, che forse non vi avrebbe pensato senza gli scrupoli di timide e garrule coscienze del consiglio provinciale di Mantova. Gaetano Trezza, l'autore della *Critica Moderna*, fu promosso professore ordinario nell'Istituto Superiore di Perfezionamento di Firenze, per alcune annotazioni apposte ad un'edizione di Orazio. In che senso dunque in Italia la filosofia positiva è borghesismo e adattabilismo? Sarà forse il Positivismo adattabilismo altrove, in Italia non lo fu, non lo è. Eppoi occorre proprio il Positivismo per l'*adattabilismo*? Eh! purtroppo, anche le dottrine più lontane dal Positivismo piegano all'adattamento; e ci si può adattare anche coi dommi del cielo, e qualche cosa nella Napoli nostra deve averne visto il mio caro Bovio. L'*adattabilismo* è svigorimento mentale e morale, e questo, più che essere determinato da un sistema filosofico, è determinato da cause complessissime. La nostra borghesia, parlo della vera borghesia, non è più positivista che metafisica, non è più materialista che credente. La nostra borghesia odia il pensiero alto e la fede viva; sia questo pensiero quello di Hegel o di Spencer, di Antonio Rosmini o di S. Tommaso; sia questa fede il maomettanismo o l'umanesimo. La sua anima è tutta rannicchiata in un eterno forse; non nel forse del dubbio concitato o calmo, ma nel forse dello sbadiglio incresevole. La nostra borghesia, se legge, legge il romanzo che più diletta e meno fa pensare; legge il verso, scritto per esercizio con industria e pieno di reminiscenze, e, al più al più, legge la *Nuova Antologia* per trovarci la formula migliore, il concetto più lindo e maneggevole per vivere l'oggi. No, no, caro Bovio; in Italia il Positivismo non fu borghese. Guarda, un po', il povero destino delle idee! fu borghese invece il Platonismo.

(continua)

S. F. DE DOMINICIS.

(1) G. Bovio, Positivismismo e Naturalismo, pag. 6.